



Grido di dolore

di **Andrea Papi**

Il mio non è un lamento, ma un grido di dolore. Si scatena furente dopo aver preso atto dell'impovertimento di senso della specie umana, temo inconvertibile. A volte, preso dallo sconforto, comincio a vergognarmi di appartenervi, addirittura vorrei fuggire dalla mia condizione di specie, ma non riesco ad evadere.

Ciò che da molti era considerato mero appannaggio degli ambientalisti più fanatici, è ora ufficiale. Il 9 agosto di quest'anno a Ginevra è stato presentato il rapporto dell'ONU sul clima che cambia, denunciante una situazione in atto altamente drammatica, per molti aspetti piuttosto critici praticamente già irreversibile. Più velocemente di quanto si pensava di riuscire a prevedere stiamo ruzzolando verso un esito tragicissimo. Sarà praticamente impossibile non schiantarsi nel baratro in cui stiamo precipitando. Non credo che riusciremo a sollevarci.

Surriscaldamento climatico globale dovuto soprattutto a interventi antropici. Aumento sistematico di diseguaglianze economiche e sociali (da una parte super-ricchi sempre più ricchi, dall'altra impoverimento generalizzato delle classi medie con espansione delle fasce di povertà e miseria). Condizioni politiche planetarie tendenti ad aumentare il tasso di autoritarismo, con punte preoccupanti di dispotismi anche elevati. Situazioni di lavoro sempre più precarie e mal pagate, con in aumento condizioni di forme di spietato schiavismo. Recrudescenze di violenza maschilista nei confronti delle donne, dai femminicidi in occidente alla *sharia* contro le donne tra i talebani e in non pochi paesi dell'universo islamico. Mi fermo qui, scegliendo di limitarmi agli aspetti più macroscopici.

Mentre imperversa una tale congerie di tendenze poco rassicuranti il mondo sta scivolando inesorabilmente verso la china che la nostra specie gli ha destinato nei millenni della sua imbarazzante presenza. Al contempo è diffuso un persistente rifiuto, che personalmente giudico sado-masochistico, di cercare seriamente di frenare e interrompere la caduta rovinosa cui ci stiamo destinando.

Non è difficile capire che non ce la potremo fare. Innanzitutto perché non lo si vuole, non conviene economicamente. Non volendolo diventa davvero impossibile. Teoricamente ci sarebbe, forse, una vaga possibilità se in breve tempo rinunciassimo al modo in cui continuiamo a trascinarci, a come viviamo pensiamo e conduciamo la nostra presenza su questo pianeta. Dovrebbero cambiare radicalmente il nostro atteggiamento e i nostri modi d'essere verso la massima parte delle cose e delle situazioni con cui entriamo in contatto. E non mi riferisco solo ai governanti e ai *manager* della produzione e della finanza, senza dubbio tra i massimi responsabili, ma a tutti noi esseri umani, perché, seppur in modi variamente diversificati, la gran parte di noi contribuisce più o meno consapevolmente a mantenere il *trand* con cui si "tira avanti".

Pur consapevole che un numero consistente di persone in ogni parte del mondo agisce per cambiare "eroicamente" questo modo di vivere suicida, ai miei occhi il disastro irreversibile avanzante è innanzitutto un problema di specie. I "controcorrente eroici" sono troppo pochi e comunque la loro azione è poco rilevante e insufficiente, sistematicamente surclassata da Stati, multinazionali, eserciti ed ogni struttura di potere, tutti impegnati a mantenere il tasso di dominanza che assicura il perpetuarsi dell'esistente.

Per continuare a sperare bisognerebbe che dall'oggi al domani, tutti insieme, decidessimo di affondare l'economia esistente e di cancellare definitivamente la finanza come pratica e mentalità, per ridefinire e ricostruire dal basso in modo radicale il nostro modo di vivere e di stare sul pianeta. Ciò che muove il mondo, ogni giorno in modo pregnante, sono brame smisurate di potere assieme a una serie di tensioni tese a realizzare profitti per accumulare rendite finanziarie, a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo, esclusivamente per interessi e vantaggi personalistici.

Per esserci un barlume di speranza, d'incanto dovremmo smettere d'inquinare, d'intossicare il pianeta, di distruggere le biodiversità, di desertificare e colonizzare le terre con cemento e altri materiali inerti, di fare più o meno tutto quello che facciamo quotidianamente. Il nostro modo di guardare il mondo, assieme a tutto ciò che è altro da noi animato o inanimato che sia, dovrebbe diventare di cooperazione e reciproca comprensione, per entrare nell'ordine d'idee che il pianeta non è e non potrà più essere di proprietà, né individuale né collettiva, mentre dovrebbe diventare un insieme mutuale cooperante usufruente del nostro consapevole contributo. Dovremmo convincerci che per funzionare al meglio il tutto di cui siamo parte ha necessità della partecipazione di ogni sua componente. Siccome siamo compresi ineluttabilmente in questo disegno non possiamo più permetterci di esimercene, continuando a comportarci e sentirci come se al contrario fossimo parte separata dominante, come è da millenni.

Dovremmo sostituire l'attuale nostro *modus essendi* con forme di convivenze fondate su solidarietà e reciproco scambio, il famoso "mutuo appoggio" di kropotkiniana memoria, in assenza di forme di proprietà privata e di speculazione, supportate da scelte decise collettivamente all'interno di nuovi paradigmi di riferimento: qualsiasi cosa si voglia fare o produrre, non potrà non tener conto dell'impatto ambientale e della cooperazione col mondo circostante, con le altre specie e con l'habitat nel suo complesso.



Mi rendo conto che tutto ciò è solo una tendenza esclusivamente desiderante, un'utopia veramente irrealizzabile, soprattutto perché una simile trasformazione non riuscirebbe a prodursi d'incanto, per il tocco magico di una bacchetta taumaturgica. Ammesso che ci si possa realmente riuscire richiederebbe anni di serie applicazioni e sperimentazioni, probabilmente decenni. Gli attuali *modus vivendi* collettivi hanno impiegato secoli, addirittura millenni, a consolidarsi ed essere introiettati. Come si può anche solo supporre che da un momento all'altro tutto cambi e cominci a funzionare in modi totalmente rinnovati e antitetici? Anche solo intuitivamente si capisce che è impossibile.

Rassegniamoci dunque! Finché l'economia capitalistica e l'alta finanza continueranno a rimanere punto di riferimento fondamentale e priorità irrinunciabili, determinanti scelte e interventi, ogni illusione di salvezza non può che restare una chimera. Al di là infatti di qualsiasi dichiarazione o fede, questa trasbordante economia capitalistico-finanziaria, motore imprescindibile di ogni scelta e di ogni atto destinato a incidere in ambito umano, è riuscita a far diventare prevalenti in modo generalizzato gli aspetti più deleteri della natura umana: avidità, egoismi smisurati, razzismi, fobie, violenze giustificate solo da pulsioni prepotenti e prevaricatorie.

Quali interpreti privilegiati prepariamoci pertanto psicologicamente ad assistere allo sfacelo, da molti presunto in atto e imminente, di cui siamo i fattori principali in quanto specie predatrice e prevaricatrice. Al pari di un qualunque *virus* predatore, razziamo spogliamo e tendiamo a far *tabula rasa* dell'ospite che ci permette di continuare ad esistere, trasformandolo e impoverendolo fino a farlo crollare. Di conseguenza non potremo che crollare noi stessi assieme all'ospite che stiamo depredando.

Purtroppo per noi, a differenza di ciò che può succedere al nostro corpo aggredito da un *virus*, che si accascia e muore se non è in forma, il pianeta terra se ne fotte e non ha problemi. Determinandosi una situazione che in modo traumatico deforma e rende impossibile la perpetuazione degli equilibri che permettono il protrarsi dei viventi, come sta succedendo, si riadatterà e autogestirà una trasformazione a tutto tondo, ricreando nuovi equilibri e, probabilmente, favorendo il sorgere di altre forme viventi capaci a loro volta d'interagire all'interno delle nuove dinamiche biochimiche. Se non va più bene così com'è stato finora, senza problemi il pianeta determinerà e ricreerà un altro *modus essendi* per i nuovi ospiti che lo abiteranno. Al contrario, saremo noi ad essere "fottuti", perché nostro malgrado non saremo più in grado di continuare ad esistere. "Chi è causa del suo mal pianga se stesso" mi ricordava mia madre con grande saggezza. Una consapevolezza ai miei occhi addirittura banale, mentre al contrario sembra non preoccupare come dovrebbe là dove si discute e si dichiara di voler risolvere i problemi.

Sarebbe pure importante rendersi conto che quest'ingombrante tendenza, prepotente sadica e autolesionista, prese forma e spessore con il prevalere del patriarcato, etimologicamente il potere del padre, cioè con l'imporsi della prevalenza dispotica del genere maschile, incarnato dai patriarchi, i capi-famiglia più anziani, che imposero il proprio potere quale fondamento della gestione collettiva delle comunità, supportati e autogiustificati da logiche teocratico-sacerdotali.

Istituirono catene di comando gerarchiche, imposizioni, sottomissioni schiavistiche, diseguaglianze oligarchiche e privilegi di ceti. Da allora il sostrato di fondo che sottende al modo di procedere ed essere delle società è caratterizzato dal bisogno di predominare e sottomettere, di riuscire a mettere sotto l'egida di chi conquista il dominio tutto ciò che vi è sottoposto. Una condizione di sostanza che permane, che continua a generare egoismi sfrenati, avidità e bisogni egemonici di supremazia.¹ Egoismo e avidità individuali espressione dell'egoismo e dell'avidità di specie.



Comune-info
Sulle origini della violenza maschile

Prima dell'avvento del patriarcato, molto probabilmente la qualità della gestione collettiva delle comunità era improntata a forme di *partnership*², cioè da un agire e un decidere complementari, mutuali e reciproci, certamente tra i due generi, ma soprattutto tra tutti gli individui che ne facevano parte, maschi o femmine che fossero. Studi specifici mostrano la diffusione di una tale condizione socio-comunitaria in diverse parti, a partire dalle ricerche accreditate di Marija Gimbutas e Ashley Montagu. Fu l'androcrazia del

¹ Non a caso i simboli tradizionali del potere, scettro, spada, totem, ecc., sono fallocratici.

² *Partnership*: rapporto esistente tra due *partner*, rapporto di stretta collaborazione.

patriarcato, impostasi ovunque con prepotenza, a indurre e condurre le collettività verso le forme di spietata dominazione egemonica che ben conosciamo e continuiamo a subire.

È mia ferma convinzione che l'avvento del patriarcato sia fundamentalmente origine e causa del diffondersi della cultura e delle pratiche di dominio e predominio, *modus operandi* tuttora cifra di fondo che caratterizza tutto ciò che si muove per "mano umana". Questo *trend* androcratico, orientamento e divenire delle società, da allora è rimasto intatto nella sostanza e, ahimé, continua a riproporsi ovunque, anche in forme nuove e originali, con grande efferatezza. Quest'impostazione, tesa sistematicamente a prendere, predare e soggiogare, è la ragione fondamentale dello stato di precarietà e difficoltà che ci sta sommergendo. Così i disastri dell'egemonia patriarcal-antropocentrica che impera da diversi millenni, troppi, si fanno ora sentire in tutta la loro terribile potenza. Nel bene come nel male, la specie umana dominante ha nel tempo determinato il "destino" verso cui si sta trascinando l'intero pianeta.

Se, proiettati verso il futuro, si riuscisse ad operare per emanciparci da un tale stato di cose, non potrebbe che essere in funzione di riportare in auge le modalità di *partnership* quale fondamento delle relazioni sociali. In tal senso auspico e mi auguro che i vari movimenti femministi riescano al più presto ad emergere e radicalizzarsi con sempre più forza. Rinunciando però ad obbiettivi purtroppo molto diffusi, come la preoccupazione di occupare posti di comando e responsabilità disseminati nelle alte sfere delle dirigenze imperanti, tutte di segno marcatamente maschile. Dovrebbero piuttosto concentrarsi sul riportare in auge al più presto modalità aggiornate di *partnership*, con l'intento dichiarato di stravolgere lo *status* culturalmente determinato dai modi d'essere maschilisti-patriarcali che danno impronta alla gestione del mondo per com'è ora.

Andrea Papi